

LA GUERRA E LE VITTIME

CHI SONO I VERI RESPONSABILI

di PIERO OSTELLINO

Di fronte alle morti e alle distruzioni di Gaza, «l'obiettivo dell'abolizione della guerra — per dirla con le parole di Immanuel Kant - è un imperativo della ragione». Ma la ragione vuole anche che si sappiano distinguere chiaramente le responsabilità delle parti in conflitto.

La pietà per i morti palestinesi fa dire a Adriano Sofri che «gli invasati, o i farabutti, non rendono un popolo correo del loro fanatismo: nemmeno quella metà del popolo che li ha votati in un'elezione» («Le vittime che servono per dire basta», *la Repubblica* di ieri). È la stessa conclusione cui erano pervenuti gli spiriti liberi da pregiudizi ideologici, e falsamente antropologici, a proposito dell'accusa di una «respon-

sabilità collettiva» del popolo tedesco per il nazismo e per la seconda guerra mondiale. C'è, invece, come ha scritto Hannah Arendt sul processo Eichmann, una «banalità del male» che inchioda alle proprie responsabilità individuali l'ottuso fanatismo dei farabutti.

Ma se i palestinesi di Gaza cadono, sì, sotto le bombe israeliane, la responsabilità prima di quelle morti e di quelle distruzioni — che ci fanno orrore, come la morte di ogni uomo per mano di un altro uomo — è di Hamas; così come quella delle morti e delle distruzioni delle città tedesche bombardate dagli alleati era di Hitler. Hamas, da un lato, condanna, ora, la reazione militare di Israele come il male, ma poi, dall'altro, sembra dimenticare di aver

fornito una giustificazione politica, e persino religiosa, ai propri attacchi missilistici ai territori israeliani limitrofi che l'hanno provocata. Non lo dovrebbero dimenticare, anche e soprattutto, coloro i quali, in Occidente, bruciano le bandiere di Israele e inneggiano alla «guerra di liberazione» dell'integralismo antisemita islamico di Hamas.

Se ai palestinesi che ancora attendono la nascita del proprio Stato — la risoluzione dell'Onu del 1947 di spartizione della Palestina lo prevedeva, con quella di Israele — fosse stato dato di conoscere davvero la natura delle decisioni, ieri dei governi arabi, oggi dei loro rappresentanti, saprebbero che il proprio vero interesse sta nella pace. E che la sola condizione per realizzarla, attraverso

il diritto, compreso quello di Israele alla propria esistenza, sarebbe — come ha scritto Jeremy Bentham nel «Progetto di pace universale e perpetua» (1786-1789) — un governo democratico che li rappresentasse.

La pace è la condizione necessaria per assicurare al popolo palestinese libertà e indipendenza. Le guerre — che, a partire dal giorno stesso della sua nascita, gli Stati arabi hanno fatto a Israele; e il terrorismo, che il fanatismo religioso gli ha scatenato contro dalla prima Intifada — l'hanno impedita. Le guerre e il terrorismo — cioè la dichiarata e costante volontà di distruggere Israele e di sterminare gli ebrei — hanno trasformato due diritti «eguali», e parimenti legittimi, ad avere un proprio Stato, in due diritti «contrastanti».

postellino@corriere.it

